

di questo impegno che io assumo, di portare nelle tabelle del bilancio 1864 questi vari pesi a carico delle finanze, perchè siano discussi dalla Commissione, non credo necessario neppure di votare quel brano di articolo che rimarrebbe ancora a votarsi e che si riferisce alla Toscana.

Spero che queste mie parole accelereranno il fine della discussione.

LAZZARO. Io faccio osservare alla Camera che qui non si tratta di dichiarazioni del Ministero: egli potrà benissimo inserire nelle tabelle del bilancio queste somme ma ciò non scioglie la questione. Essa anzi si potrebbe riprodurre, poichè, non ostante che il ministro inserisse la somma nel bilancio, la Camera potrebbe respingerla.

Per conseguenza io credo che la Camera dal momento che la discussione ha avuto luogo, debba pronunciarsi; accettare la proposta dell'onorevole ministro sarebbe eludere la questione, sarebbe adottare un mezzo dilatorio, e perciò io prego la Camera a voler accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Minervini, emendamento al quale unisco il mio e che per non pregiudicarlo ritirai all'articolo 3.

Io credo che questo sia il mezzo di troncare ogni questione in avvenire su questa materia.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini.

Lo prego di seguire l'ordine della discussione, onde procedere ordinatamente.

MICHELINI. Io aderisco molto volentieri alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, di sopprimere cioè tutto ciò che non è ancora votato, di modo che la legge sarebbe finita. Ma se io approvo questo partito, si è perchè spero che quando verranno le aggiunte che l'onorevole ministro proporrà nel bilancio, esse saranno respinte. Così che io non intendo che ora la Camera contragga una obbligazione.

Spero soprattutto che sarà respinta la parte che riguarda le doti alle zitelle, le quali, come ha dimostrato il deputato Sella, col quale consentono tutti gli economisti, costituiscono uno dei peggiori modi di esercitare la beneficenza.

Io adunque che non approvo che il Governo eserciti la beneficenza, la quale vuole essere lasciata ai cittadini, mi oppongo principalmente a questa.

Ma oltre al vizio intrinseco da cui sono travagliate queste doti, osta la civile eguaglianza. Io non capisco come esse possano trovare difensori in una Camera che dovrebbe essere informata ai principii dell'egualità dei pesi e dei vantaggi. Una volta la riviera del lago d'Orta ed altri paesi del Piemonte godevano parecchie franchigie; così non pagavano l'imposta sul sale, e libera vi era la coltivazione del tabacco. Venuto il 1848, quelle franchigie furono tolte. Nel Parlamento i deputati mossero alcune leggere lagnanze, ma subito si arresero alle ragioni addotte dai loro colleghi. Io non so quindi rendermi ragione della insistenza con cui ora si propugnano privilegi così contrari

alla giustizia. Infatti è egli giusto che a spese di tutto lo Stato si facciano speciali favori ad una parte di esso e non alle altre? Mi pare che se fossi napoletano, sarei il primo a riconoscere l'evidenza di queste ragioni.

Laonde, o bisogna estendere a tutto lo Stato queste doti, o bisogna sopprimerle dove sono. Imperciocchè non si può dire che le zitelle del Napoletano vi abbiano maggiore diritto che le zitelle toscane o subalpine. Se una legge borbonica dava doti alle prime, loro le può togliere una legge italiana, quella cioè che ora stiamo facendo. Qui non sono diritti acquistati; questi non nascono che quando il Governo fa contratti come li farebbe un privato.

Non dovendosi adunque estendere alle altre provincie queste doti perchè sono intrinsecamente cattive, giova sopprimerle nelle napoletane.

Del resto approvo la soppressione proposta dal presidente del Consiglio, e così per ora tutto sarebbe finito.

DE BONI. Io accetterei molto volentieri la proposizione dell'onorevole ministro delle finanze, ma occorrerebbe per questo esser certi s'egli durerà al Ministero per molto tempo; assicurazione che, nè il ministro nè tanto meno io darò. (*Si ride*)

Inoltre io voglio stabilire il diritto di questi stabilimenti di beneficenza: io voglio che, finchè dura il lotto, queste somme siano legate a quegli stabilimenti; quando sparisca il lotto, scompaiano pure anche queste dotazioni. Mantengo quindi il mio emendamento, congiunto a quello del signor Pirolì.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cortese.

CORTESE. Io lodo le intenzioni conciliative del signor ministro, ma non posso appoggiarle, imperocchè la questione che oggi si agita mi pare che non abbia nulla a fare coi bilanci.

Noi dobbiamo vedere se sia da rispettarsi una lunga consuetudine, se si debba far omaggio a un diritto acquisito. Se oggi la Camera accorderà che si debba rispettare un diritto acquisito, certamente questa sua deliberazione non potrà che fare ottima impressione nel paese. Quando si verrebbe ai bilanci, si tratterebbe non più di rispettare un diritto acquisito, ma invece di introdurre un privilegio a favore di talune provincie, direi quasi, in detrimento delle altre, o per lo meno in detrimento dell'erario comune.

Quindi la questione non si presenterà certamente sotto l'aspetto medesimo. Ora che la cosa si è lungamente discussa, io credo che la Camera possa ben decidere che un diritto acquisito ed una lunga consuetudine, la quale ha profonde radici in talune provincie del regno, debbano essere rispettate: epperò io prego la Camera di voler decidere ora codesta questione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola è al ministro delle finanze.